

PREVENZIONE AMBIENTALE BASATA SU EDPQS E EUPC CURRICULUM

Esiti dei Percorsi Formativi
2024-2025

Questo documento raccoglie la sintesi di esperienze e approfondimenti esito delle due edizioni dell'evento regionale **“Prevenzione Ambientale basata su EDPQS e EUPC Curriculum”** che ha visto coinvolti i seguenti professionisti:

Edizione 2024
Partecipanti: Luca Biffi, Giulia Binaghi, Oriana Binik, Mauro Cecchetto, Debora D'amico, Elisabetta Debiaggi, Monica Delle Fave, Giuseppina Gelmi, Consilia Nadia Incardona, Elena Kisel, Anna Lamberti, Enrico Angelo Matti, Maria Attilia Negri, Alessio Pivetta, Valentino Prudente, Monia Ramazzotti, Michela Regazzoli, Antonella Risi, Andrea Natale Rossi, Paola Scattola, Silvia Vecchio, Marilde Viale, Lorella Vicari, Valeria Vilmercati, Rita Visconti, Simone Giulio Vullo, Maria Vizzardi
Staff Regionale: Valentina Campana, Giusi Gelmi, Paola Scattola

Edizione 2025
Partecipanti: Luca Biffi, Laura Basilico, Maria Stefania Belles, Giulia Binaghi, Federica Bizzarri, Lia Calloni, Valentina Linda D'Alessandro, Debora D'Amico, Consilia Nadia Incardona, Elena Kisel, Anna Lamberti, Francesco Loffredo, Enrico Angelo Matti, Maria Attilia Negri, Sara Properzi, Monia Ramazzotti, Michela Regazzoli, Andrea Natale Rossi, Lorella Vicari, Simone Giulio Vullo, Maria Ausilia Zucchella
Tutor d'aula: Mauro Cecchetto, Valeria Vilmercati

Entrambe le edizioni dell'evento fanno parte del Palinsesto Formativo Regionale, piano formativo di Regione Lombardia, realizzato tramite la collaborazione con Accademia Polis Lombardia e le ATS. Tale piano prevede eventi formativi rivolti a operatori SSR e stakeholder coinvolti nelle varie linee di attività, adottando un approccio integrato e sinergico che mira allo sviluppo di competenze relative alla promozione della salute trasversalmente ai vari setting di intervento.

Nello specifico, le due edizioni hanno avuto i seguenti obiettivi:

- ✓ accompagnare le attività locali di ATS Pavia attraverso l'apprendimento esperienziale e l'uso di strumenti operativi diretti;
- ✓ consolidare gli interventi secondo gli standard europei EDPQS ed EUPC, con un focus sulla prevenzione ambientale e la psicologia di comunità;
- ✓ valorizzare i punti di forza locali e gestire le criticità mediante un approccio multiprofessionale e il confronto con esperienze nazionali;
- ✓ definire piste di intervento mirate per fornire ispirazione e modelli concreti di attivazione di comunità;
- ✓ individuare i criteri tecnici necessari per generalizzare e replicare le esperienze di successo in altri territori.

Sommario

1. PREVENZIONE AMBIENTALE E APPROCCIO DI COMUNITÀ: UNA VISIONE INTEGRATA	4
La Prevenzione Ambientale: Un Approccio Strategico.....	4
Approccio di Comunità alla Salute e al Benessere	4
Un Esempio Pratico: La Prevenzione dell'Obesità Infantile	5
2. LA COMUNITÀ EDUCANTE COME RISORSA PREVENTIVA	5
Reti e Coalizioni: Strumenti Organizzativi	6
Sfide e Fattori di Successo	6
Empowerment e Modelli Operativi.....	6
3. L'APPROCCIO DI COMUNITÀ NELLA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI DI PROMOZIONE DELLA SALUTE: L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PODENZANO (PC)	7
Quadro teorico e metodologico	7
Obiettivi del progetto	7
Struttura e fasi del progetto	7
Valutazione e risultati.....	8
4. STRUMENTI PARTECIPATIVI PER ESPLORARE TEMATICHE E PRENDERE DECISIONI	8
Caratteristiche che identificano il metodo partecipativo	8
Il metodo Phillips 66.....	9
Il World Café.....	10
5. CONCLUSIONI	10
BIBLIOGRAFIA	11
SITOGRAFIA	11

1. PREVENZIONE AMBIENTALE E APPROCCIO DI COMUNITÀ: UNA VISIONE INTEGRATA

La prevenzione ambientale e l'approccio di comunità offrono una prospettiva integrata per analizzare e intervenire sui fenomeni complessi e multifattoriali. Tali metodologie considerano molteplici livelli di analisi e azione, con l'obiettivo di comprendere le dinamiche normative, economiche, ecologiche e sociali che influenzano i processi preventivi e le comunità, al fine di migliorare i contesti in cui le persone fanno scelte sui propri comportamenti.

Questo report approfondisce i concetti chiave, le teorie e i modelli proposti nei laboratori formativi tenuti da Daniela Marzana ed Elena Marta – docenti della Facoltà di dell'Università Cattolica di Milano e con la collaborazione di Valeria Vilmercati, Mauro Cecchetto e Simone Vullo di ATS Pavia e di Valentina Campana dello Staff della Uo a Valenza Regionale di Promozione della Salute.

In continuità con le esperienze formative delle precedenti annualità, emerge una visione complementare che enfatizza l'importanza di approcci *evidence-based* per migliorare la qualità degli interventi preventivi e di promozione della salute a livello comunitario. Il percorso ha evidenziato come la prevenzione ambientale e la promozione della salute siano strettamente legate alla capacità delle comunità di intervenire in modo interdisciplinare, multilivello e multistakeholder, valorizzando le dinamiche ecologiche tra individuo e contesto di riferimento. Questa sinergia metodologica e concettuale rappresenta il punto di partenza per esplorare strumenti e strategie capaci di promuovere non solo il benessere individuale, ma anche la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile.

La Prevenzione Ambientale: Un Approccio Strategico

L'approccio della prevenzione ambientale si fonda sulla necessità di implementare azioni programmatiche e strategiche che limitino l'esposizione a fattori di rischio, promuovendo al contempo opportunità e comportamenti più salutari a rinforzo dei fattori protettivi. Tale visione parte dal presupposto che molti comportamenti siano reazioni automatiche a stimoli familiari, accessibili e ricorrenti, influenzando significativamente il nostro agire quotidiano.

La prevenzione ambientale si articola su più livelli:

- riduzione della visibilità, accessibilità e accettabilità di comportamenti a rischio;
- limitazione dell'esposizione a opportunità dannose;
- promozione di opportunità salutari, rendendo più semplice e immediata l'adozione di scelte positive;
- focalizzazione su comportamenti abituali e automatici, che richiedono un minore impiego di risorse cognitive rispetto alle decisioni consapevoli.

Questo approccio si declina attraverso azioni mirate:

1. normative: cambiamenti a livello legislativo (es. restrizioni sull'età per il consumo di alcol, divieto di fumo nei luoghi pubblici);
2. fisiche: modifiche dell'ambiente fisico, sia micro (design di bar e uffici) sia macro (illuminazione stradale, trasporti gratuiti notturni);
3. economiche: interventi sui costi di comportamenti salutari/dannosi (es. tasse su alcolici e tabacco, incentivi per chi rimuove slot machine).

Approccio di Comunità alla Salute e al Benessere

La psicologia di comunità propone un approccio ampio e integrato per comprendere i fenomeni di salute e benessere nella più ampia accezione biopsicosociale offerta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Questo approccio colloca l'individuo all'interno di un contesto più ampio, composto da relazioni, risorse e influenze ambientali.

Anche il *modello di Bronfenbrenner* (Bronfenbrenner, 1979) offre una visione strutturata dello sviluppo umano, evidenziando come questo sia il risultato di interazioni tra diversi livelli ecologici. Al centro c'è l'individuo, con le sue caratteristiche uniche, che si relaziona con ambiti di esperienza diretta (microsistemi) come la famiglia, la scuola e il gruppo di pari. Questi microsistemi si connettono tra loro attraverso il mesosistema, che rappresenta le relazioni tra ambienti diversi, come quella tra genitori e insegnanti. A un livello più ampio troviamo l'esosistema, che comprende contesti che

influenzano l'individuo in modo indiretto, come il lavoro dei genitori, e infine il macrosistema, che raccoglie i valori, le norme e le ideologie di una società. Questo modello non solo fornisce una chiave di lettura complessa e completa, ma diventa anche una guida per progettare interventi che tengano conto delle molteplici interconnessioni tra individuo e ambiente.

L'idea centrale è che la salute e il benessere non siano unicamente il risultato di scelte individuali, ma derivino dalle dinamiche ecologiche e sociali che coinvolgono l'intera comunità.

In questo contesto, il modello ecologico multilivello di *Isaac Prilleltensky* (SPEC) (*Prilleltensky, 2005*) fornisce un quadro teorico per comprendere la complessità del benessere. Tale modello integra dimensioni individuali, relazionali, sociali e comunitarie, offrendo uno strumento multidimensionale per progettare e valutare interventi. L'obiettivo è cogliere la complessità e l'interdipendenza tra individui e contesti, superando l'approccio tradizionale focalizzato su singole dimensioni.

L'integrazione proposta da *Prilleltensky*, infatti, amplia la prospettiva includendo la necessità di una misurazione empirica delle dimensioni del benessere. Tale misurazione consente di sviluppare riflessioni più profonde sui molteplici fattori che incidono sul benessere degli individui e dei gruppi all'interno dei loro contesti di vita. Questo approccio risponde alla crescente esigenza di superare interventi limitati a una sola dimensione, proponendo invece strategie operative che tengano conto delle interconnessioni ecologiche.

Il modello SPEC introduce una prospettiva pratica per promuovere il benessere, articolandolo in quattro dimensioni fondamentali:

- benessere individuale, che punta a incoraggiare stili di vita sani e l'autostima attraverso programmi educativi e interventi preventivi.
- benessere relazionale, con un'attenzione particolare al rafforzamento dei legami familiari e sociali, ad esempio tramite gruppi di supporto e attività formative per genitori.
- giustizia sociale, per ridurre le disuguaglianze nell'accesso a risorse essenziali come cibo e istruzione.
- sviluppo della comunità, che si concentra sulla creazione di ambienti inclusivi e stimolanti, come parchi e spazi di incontro, che favoriscano il benessere collettivo.

Un Esempio Pratico: La Prevenzione dell'Obesità Infantile

Nel corso della prima edizione è stato presentato un caso pratico per mostrare come integrare il modello SPEC nell'affrontare una problematica complessa come l'obesità infantile. L'approccio ha coinvolto diversi livelli d'azione tra i quali il livello:

- individuale attraverso programmi di educazione alimentare per i bambini;
- relazionale con attività fisiche in gruppo e sessioni formative per i genitori;
- sociale, con la promozione di politiche che garantiscano un accesso equo a cibi sani;
- comunitario, attraverso la costruzione di parchi giochi sicuri e spazi di socializzazione per i più giovani.

Per introdurre l'utilizzo pratico del modello SPEC è stato realizzato un laboratorio in sottogruppi che ha consentito ai partecipanti di sperimentare lo strumento nella progettazione di interventi di comunità, con finalità preventiva, in tre differenti ambiti: gioco d'azzardo, dipendenze e diabete.

2. LA COMUNITÀ EDUCANTE COME RISORSA PREVENTIVA

Sempre nella prima edizione è stata dedicata particolare attenzione anche al tema della costruzione di una comunità educante in un determinato contesto ovvero una rete collaborativa di attori locali che condividono un mandato sociale e educativo. La comunità educante si configura come un sistema solido e coeso, capace di individuare i bisogni emergenti e rispondere in modo adeguato, attraverso azioni condivise e sostenibili.

Gli elementi chiave per attivare una comunità educante includono:

- coordinamento delle reti territoriali, identificando nodi, interlocutori e facilitatori;
- condivisione dei sistemi valoriali, rafforzando la collaborazione tra agenzie educative e associazioni;

- pianificazione di obiettivi chiari e misurabili, per garantire la sostenibilità delle azioni intraprese.

La comunità educante promuove così l'accessibilità a opportunità salutari e la riduzione dei fattori di rischio, rafforzando la capacità del territorio di prendersi cura di chi lo abita.

La collaborazione, seppur accompagnata da sfide, è un elemento cruciale per creare valore e migliorare la qualità della vita nelle comunità locali. Quando si parla di progettazione partecipata, è fondamentale seguire alcune linee guida che possano favorire il successo degli interventi.

Innanzitutto, è necessario avere una direzione chiara, ciò significa che bisogna esplicitare con precisione gli obiettivi e le metodologie utilizzate, in modo da evitare sprechi di risorse e inefficienze. In secondo luogo, occorre adottare una prospettiva strategica, considerando ogni azione come parte di un sistema complesso, capace di generare effetti che durano nel tempo. Infine, l'intervento deve essere inserito nel contesto locale, adattandosi alle specificità del territorio per evitare iniziative che possano risultare inutili o addirittura dannose.

Reti e Coalizioni: Strumenti Organizzativi

Nel processo di collaborazione, reti e coalizioni sono strumenti fondamentali per organizzare efficacemente gli attori coinvolti. Una rete è una forma di collaborazione flessibile tra diversi attori che mira a incrementare l'efficacia delle azioni, senza dover creare nuove strutture organizzative. Una coalizione, invece, è un gruppo più strutturato di attori che uniscono risorse per raggiungere obiettivi comuni, difficilmente raggiungibili in solitudine.

Le coalizioni possono essere di due tipi: temporanee, mirate a risolvere un problema specifico, oppure durature e non specifiche, per affrontare questioni a lungo termine. Indipendentemente dal tipo, una coalizione di successo ha alcune caratteristiche fondamentali: una struttura organizzativa chiara, con ruoli ben definiti, e procedure condivise per la comunicazione, il controllo e la verifica dei risultati. Inoltre, gli obiettivi devono essere SMART (Specifici, Misurabili, Attuabili, Realistici, Temporizzati), per garantire che l'azione sia mirata e valutabile.

Sfide e Fattori di Successo

Le coalizioni e le reti affrontano diverse sfide. Tra le più comuni ci sono i conflitti derivanti da obiettivi divergenti, le resistenze legate a differenze di status o di approccio, e le paure, come quella di perdere identità, risorse o tempo. Nonostante queste difficoltà, esistono alcuni fattori di successo da valorizzare e che possono fare la differenza: la mobilitazione delle risorse locali, lo sviluppo di una cultura collaborativa, la costruzione di un linguaggio comune e la riduzione delle disuguaglianze, attraverso il rafforzamento delle connessioni tra i vari attori coinvolti.

Empowerment e Modelli Operativi

Un altro concetto chiave nella progettazione partecipata è l'empowerment delle comunità. Questo implica il coinvolgimento attivo di ricercatori, cittadini, istituzioni, organizzazioni del terzo settore e associazionismo, con l'obiettivo di sviluppare capacità collettive in grado di progettare, implementare e valutare interventi efficaci. Esistono diversi modelli operativi che facilitano questo processo.

Uno di questi è il modello Getting to Outcomes (GTO) (Chinman et al. 2004) un processo strutturato in 10 fasi, che aiuta a pianificare, realizzare e valutare interventi basati sui risultati attesi. Il modello integra aspetti di progettazione, formazione, valutazione e sostenibilità, garantendo che gli interventi siano ben progettati e possano essere monitorati nel tempo.

Un altro modello utile è Communities That Care (CTC) (Hawkins et al. 1992), che si concentra sulla mobilitazione delle comunità per ridurre i fattori di rischio e aumentare la protezione contro problemi sociali come l'abuso di droghe, la delinquenza giovanile e le gravidanze adolescenziali. Il processo si articola in diverse fasi, tra cui la creazione di un profilo comunitario, l'organizzazione del lavoro, la redazione di un piano d'azione, l'implementazione e la valutazione dei risultati.

3. L'APPROCCIO DI COMUNITÀ NELLA PROGETTAZIONE DI INTERVENTI DI PROMOZIONE DELLA SALUTE: L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PODENZANO (PC)

Durante la seconda edizione, è stata analizzata l'esperienza di applicazione dell'approccio di comunità nel Comune di Podenzano, in provincia di Piacenza, nella cornice di un Progetto CCM. Il progetto si colloca nel contesto della Regione Emilia-Romagna, dove i Piani per la Salute hanno rappresentato un importante strumento di promozione della salute, caratterizzato tuttavia da una prevalente impostazione top-down. Il progetto CCM ha offerto l'opportunità di sperimentare un approccio alternativo, maggiormente orientato alla partecipazione dal basso e alla costruzione di relazioni significative tra i diversi attori del territorio.

Quadro teorico e metodologico

Il quadro teorico e metodologico si fonda sulla psicologia di comunità, che approccia i problemi come "oggetti aperti", costantemente ridefiniti dalla complessità dei contesti sociali. In questa prospettiva, la conoscenza non è calata dall'alto, ma viene costruita collettivamente attraverso un dialogo che privilegia l'analisi qualitativa e riconosce la natura intrinsecamente politica — intesa come cura della polis — e le dinamiche di potere presenti in ogni processo di cambiamento.

Coerentemente con queste premesse, è stata adottata la progettazione partecipata: un processo collaborativo che vede cittadini, operatori, amministratori e istituzioni impegnati nella co-costruzione di azioni condivise. L'efficacia di tale metodo risiede nel mantenimento di un coinvolgimento attivo e dinamico, supportato da una riflessione critica costante e da una flessibilità metodologica capace di orientarsi ai cambiamenti in itinere. Il fulcro dell'intero intervento rimane l'empowerment, inteso simultaneamente come processo e come obiettivo finale. Si tratta di un percorso evolutivo che permette a individui e comunità di acquisire un maggiore controllo sulle decisioni riguardanti la propria salute, rafforzando competenze, capacità d'azione e il senso di appartenenza alla vita sociale.

Obiettivi del progetto

L'obiettivo generale è stato promuovere un processo in cui la comunità potesse assumere un ruolo protagonista nella creazione di contesti favorevoli alla salute, intervenendo specificamente su quattro fattori di rischio: fumo, consumo di alcol, alimentazione e attività fisica.

Per raggiungere questo traguardo, sono stati definiti i seguenti obiettivi specifici:

- costituire un gruppo aziendale specializzato nell'empowerment di comunità;
- avviare una programmazione condivisa di azioni per la promozione della salute;
- creare un gruppo di comunità attivo e radicato sul territorio;
- realizzare concretamente le azioni progettate durante i tavoli di lavoro;
- attivare processi di partecipazione e valutazione continua per garantire l'efficacia degli interventi.

Struttura e fasi del progetto

Il progetto presentato si è sviluppato attraverso diverse fasi:

1. Consenso, organizzazione e analisi del contesto: questa fase iniziale ha visto la formazione di un gruppo multidisciplinare esperto e l'avvio di una valutazione partecipata. Attraverso l'analisi di dati demografici, profili di salute e interviste agli stakeholder, è stata costruita una conoscenza condivisa del territorio, ponendo le basi per il coinvolgimento della popolazione;
2. Restituzione e avvio della partecipazione: il primo incontro collettivo è stato il momento cruciale per condividere i risultati delle interviste. Questo confronto ha portato alla costituzione del Comitato Promotore, motore dell'iniziativa;
3. Laboratorio di Comunità: l'utilizzo di metodologie come il World Café ha stimolato il confronto e la produzione di idee. Da questo lavoro sono emersi i tre pilastri dell'intervento: alimentazione, attività fisica non competitiva e divertimento sano;

4. Progettazione operativa: i partecipanti, suddivisi in tre gruppi di lavoro, hanno tradotto le idee in azioni concrete, definendo target, strumenti, risorse e professionisti necessari per l'attuazione;
5. Presentazione pubblica: con la "fiera delle attività", il progetto è stato svelato alla cittadinanza, segnando ufficialmente il passaggio dalla fase ideativa a quella realizzativa;
6. Realizzazione e gestione: questa fase ha visto l'attuazione pratica delle attività, includendo la gestione della complessa macchina burocratica e organizzativa. Al termine, l'attenzione si è spostata sulla sostenibilità futura e sull'autonomia dei cittadini;
7. Evoluzione da progetto a processo: il percorso è culminato nella nascita dell'Associazione "Guadagnare Salute a Podenzano". Questa formalizzazione ha trasformato un intervento a tempo determinato in un processo stabile di promozione della salute, basato su una collaborazione paritaria tra tutti gli attori della comunità.

Valutazione e risultati

La valutazione è stata condotta sia in itinere sia a medio e lungo termine, attraverso strumenti quali questionari, interviste e focus group. L'attenzione è stata rivolta non solo agli output (azioni realizzate), ma anche ai processi di partecipazione, ai cambiamenti nei cittadini e all'evoluzione delle reti comunitarie.

I risultati hanno evidenziato una buona qualità della partecipazione, pur distinguendo tra partecipazione attiva e passiva. Diverse azioni hanno dimostrato una buona sostenibilità nel tempo — come i gruppi di cammino, l'orto comunitario e le attività sportive — ma l'impatto più significativo ha riguardato il rafforzamento dell'empowerment di comunità, osservabile nella capacità di generare nuove iniziative e mantenere reti sociali.

Per la valutazione è stato utilizzato il modello di empowerment di Laverack e Labonte (2008), analizzando infine come il tentativo di esportare la metodologia abbia avuto successo prevalentemente in contesti con caratteristiche simili a quello della cittadina emiliana.

L'esperienza di Podenzano ha dimostrato che la promozione della salute può essere un efficace strumento di sviluppo di comunità, purché supportata da un metodo partecipativo rigoroso. La partecipazione emerge non solo come mezzo, ma come valore in sé, capace di generare responsabilità sociale e cambiamento duraturo. Tuttavia, sono emerse anche criticità legate alla burocrazia, alla gestione dei conflitti e alla discontinuità dell'impegno, che sottolineano la necessità di un'attenzione costante al contesto.

Sulla scorta di queste riflessioni, al termine della prima giornata è stata realizzata un'attività di progettazione in piccolo gruppo per mettere in pratica l'approccio di comunità e il metodo partecipativo analizzati.

4. STRUMENTI PARTECIPATIVI PER ESPLORARE TEMATICHE E PRENDERE DECISIONI

I metodi partecipativi rappresentano un insieme di strategie e pratiche che mettono le persone e le comunità al centro come protagonisti attivi dei processi di cambiamento e sono essenziali per comprendere le dinamiche sociali in gioco e per promuovere processi di cambiamento sostenibili e condivisi.

L'obiettivo è promuovere l'inclusione sociale ed una maggiore equità, intese non solo come accesso alle risorse e ai servizi, ma anche come piena partecipazione alla vita collettiva e riconoscimento dei diritti, delle competenze e delle identità di ciascuno.

Caratteristiche che identificano il metodo partecipativo

Nel metodo partecipativo proprio dell'approccio *community based*, la ricerca dei problemi non è concepita come un processo chiuso o predefinito, ma come un percorso aperto e in continua evoluzione, in cui le questioni emergono, vengono ridefinite e trasformate nel confronto con i contesti e i soggetti coinvolti. Tale metodo assume la complessità come elemento costitutivo, privilegiando un'analisi multidimensionale della realtà e promuovendo una costruzione collettiva della conoscenza

prodotta, basata su una prospettiva dialogica che consenta il riconoscimento dei diversi punti di vista. In questo quadro, prevale un approccio qualitativo, capace di valorizzare i significati, le esperienze e le relazioni, e si afferma una chiara dimensione politica, intesa come attenzione alla *polis* e all'impatto che i processi partecipativi producono sulla comunità nel suo insieme. Il potere viene, pertanto, condiviso, valorizzando il ruolo individuale senza, al contempo, far prevalere le differenze date dallo status (professionale, politico, sociale, ecc.).

Condizioni per l'applicazione del metodo partecipativo:

L'applicazione del metodo partecipativo richiede, innanzitutto, il mantenimento della dimensione partecipativa lungo l'intero processo, evitando che il coinvolgimento degli *stakeholder* si limiti a fasi isolate o formali. Ciò implica l'adozione di modalità dinamiche e attive, capaci di favorire un coinvolgimento continuo, e la previsione di spazi dedicati alla riflessione sociale sulle trasformazioni in atto. Centrale è, inoltre, l'esercizio del pensiero critico, inteso come pratica di valutazione continua e di riflessione critica sull'andamento delle azioni e sui loro effetti. Il metodo partecipativo richiede l'utilizzo di tecniche multiple e strategie d'azione variegate, nonché un impegno esplicito con e per il cambiamento sociale. Inoltre, esso presuppone una pianificazione rigorosa, intesa non come rigidità, ma come condizione necessaria per poter "improvvisare" in modo consapevole e responsabile di fronte a situazioni impreviste.

Il metodo Phillips 66

Il metodo partecipativo Phillips 66 è stato ideato da J. Donald Phillips per facilitare la discussione e la presa di decisione in gruppi numerosi (min. 40-max 70 persone), attraverso un processo di lavoro strutturato che consente l'interazione e l'influenzamento reciproco.

Tra i principali punti di forza del metodo Phillips 66 vi è la capacità di coinvolgere anche i soggetti che tendono a intervenire meno nei contesti di gruppo, favorendo una partecipazione più equa e inclusiva. La struttura del metodo consente inoltre di lavorare in tempi relativamente brevi, mantenendo alta l'attenzione e il livello di concentrazione dei partecipanti, e contribuendo a ridurre l'effetto di "dominanza" esercitato dai membri più forti o più abituati a prendere la parola.

Al tempo stesso, qualora il tema affrontato risulti particolarmente complesso, può rendersi necessaria l'attivazione di ulteriori sessioni di discussione, e diventa fondamentale un accurato lavoro di sintesi finale, affinché la ricchezza qualitativa dei contributi emersi non venga dispersa.

La sua finalità principale è favorire una partecipazione equa, dando a tutti i partecipanti la possibilità di esprimere il proprio punto di vista, ed evitando che il dibattito venga monopolizzato da poche persone. Allo stesso tempo, il metodo aiuta a prevenire la dispersione tipica delle discussioni troppo lunghe e poco focalizzate, mantenendo alta l'attenzione e l'efficacia del confronto.

Grazie alla suddivisione dei partecipanti in piccoli gruppi e alla limitazione del tempo di discussione, il Phillips 66 consente di raccogliere rapidamente una pluralità di opinioni, idee e proposte, che vengono poi condivise in plenaria. Questo lo rende particolarmente utile per facilitare la presa di decisioni condivise o per definire priorità comuni, partendo da contributi brevi ma significativi.

Il metodo risulta particolarmente efficace in riunioni numerose, dove il confronto diretto sarebbe difficile da gestire, ma anche in situazioni di impasse decisionale, quando è necessario sbloccare il processo attraverso nuove prospettive. È inoltre molto utilizzato nei momenti di co-progettazione e nei processi di brainstorming strutturato, poiché stimola la creatività mantenendo però una cornice chiara e funzionale al raggiungimento degli obiettivi.

Affinché il metodo Phillips 66 possa essere applicato in modo efficace, è importante che siano presenti alcune precondizioni di base. In primo luogo, il gruppo dovrebbe essere relativamente omogeneo per contesto di appartenenza e per ruoli: questa caratteristica facilita la comprensione reciproca, rende più immediato il confronto e consente ai partecipanti di muoversi su un terreno condiviso di linguaggi, riferimenti ed esperienze.

Un'altra precondizione fondamentale è l'accordo sul percorso di lavoro proposto. I partecipanti devono conoscere e accettare la struttura dell'attività, le sue regole e le sue finalità, così da potersi orientare con chiarezza all'interno del processo e contribuire in modo consapevole e responsabile. Infine, è necessario che vi sia interesse e consenso sui contenuti da affrontare. Il metodo funziona al meglio quando i temi di discussione sono percepiti come rilevanti e significativi per il gruppo.

Il metodo si sviluppa operativamente attraverso una sequenza chiara e scandita, che accompagna il gruppo dalla formulazione del problema fino alla sintesi finale delle proposte, prendendo avvio con la presentazione del tema o della domanda guida, che deve essere formulata in modo chiaro e condiviso, così da orientare fin da subito il lavoro dei partecipanti.

Il World Café

Il World Café è una metodologia di dialogo partecipativo nata con l'obiettivo di facilitare conversazioni significative all'interno di gruppi numerosi, valorizzando l'intelligenza collettiva. Ideato da Juanita Brown e David Isaacs, il metodo si ispira all'atmosfera informale e accogliente dei caffè, luoghi storicamente deputati allo scambio di idee, al confronto e alla nascita di visioni condivise.

Il processo del World Café si articola in tre fasi (preparazione, realizzazione ed elaborazione) e si basa su alcuni principi chiave: definire il contesto, creare uno spazio accogliente, formulare domande importanti per la comunità, incoraggiare il contributo di tutti, connettere prospettive diverse, ascoltare le intuizioni, raccogliere e condividere le scoperte.

I partecipanti si distribuiscono in piccoli tavoli (4-5 persone), come in un bar, e discutono una domanda guida per un tempo prestabilito. Al termine di ogni round, le persone (ambasciatori di significato) cambiano tavolo (tranne una che ha la funzione di "padrone di casa"), portando con sé idee, intuizioni e spunti emersi in precedenza. Questo continuo "impollinarsi" delle conversazioni favorisce la nascita di connessioni nuove e di una comprensione più profonda dei temi affrontati.

Il World Café è utilizzato in contesti organizzativi, educativi e comunitari per affrontare questioni complesse, promuovere il coinvolgimento attivo e sostenere processi decisionali condivisi. Più che una semplice tecnica, è una vera e propria pratica di dialogo che mette al centro l'ascolto, la relazione e il senso, permettendo, attraverso l'utilizzo di strumenti diversi, di:

- Far conoscere le proprie idee: ogni partecipante può scrivere una cosa che lo ha particolarmente colpito su un Post-it (possibilmente grande) e attaccarlo su un ampio foglio di carta, su una lavagna o direttamente su una parete in modo che tutti possano leggerle durante la pausa.
- Raggruppare le idee: si può chiedere ad alcuni dei partecipanti che vogliano candidarsi a farlo di raggruppare le idee e gli spunti scritti sui Post-it in gruppi omogenei, in modo da rendere più visibili i collegamenti tra le diverse idee e facilitare il lavoro di programmazione delle fasi successive di lavoro.
- Scrivere una storia: in alcuni World Café al termine dei lavori, per poter facilmente condividere i risultati raggiunti con un pubblico più ampio, viene redatto un piccolo notiziario o un racconto. In altri casi, con l'aiuto di un *visual recorder*, si preparano una serie di illustrazioni che, accompagnate dal testo, compongono un "libro" illustrato che documenta i risultati dei lavori.

5. CONCLUSIONI

Le due edizioni del percorso formativo proposto hanno evidenziato come la prevenzione ambientale e l'approccio di comunità possano essere strategie complementari per affrontare le sfide della salute pubblica e del benessere collettivo. Attraverso processi partecipativi, approcci multilivello e politiche basate su evidenze scientifiche, è possibile costruire comunità resilienti e organizzazioni sostenibili in grado di promuovere il benessere in modo duraturo.

La prevenzione ambientale offre strumenti pratici e normativi per creare ambienti favorevoli alla salute, mentre l'approccio di comunità sottolinea l'importanza delle relazioni sociali e della coesione territoriale. La combinazione di questi due approcci costituisce una risposta concreta ed efficace alle sfide emergenti, garantendo interventi sostenibili nel tempo.

Inoltre, il percorso formativo ha evidenziato l'importanza di una visione integrata che coinvolga diversi attori - istituzioni, associazioni, scuole e famiglie - creando una rete collaborativa capace di rispondere ai bisogni emergenti e migliorare la qualità della vita delle persone. Il successo di queste

iniziative dipende dalla capacità di monitorare costantemente i progressi e adattare le strategie ai cambiamenti del contesto sociale ed economico.

In questo senso, reti e coalizioni rappresentano un'opportunità importante per unire risorse e affrontare insieme problemi complessi, purché vi sia chiarezza sugli obiettivi, un coinvolgimento attivo di tutti gli attori e la capacità di superare le resistenze. L'adozione di modelli operativi strutturati, come GTO e CTC, fornisce una base solida per garantire la sostenibilità e l'efficacia degli interventi, creando le condizioni per un futuro in cui la salute e il benessere siano accessibili a tutti.

L'analisi del caso di Podenzano ha confermato che la promozione della salute non è solo un esito sanitario, ma un processo di sviluppo sociale. Il passaggio da "progetto" a "processo stabile" — culminato nella nascita di un'associazione locale — dimostra che l'empowerment di comunità è la chiave per garantire la sostenibilità degli interventi nel lungo periodo, trasformando i cittadini da beneficiari passivi ad attori protagonisti.

L'approfondimento di strumenti come il Phillips 66 e il World Café ha evidenziato l'importanza di gestire la complessità dei gruppi attraverso metodologie strutturate. Questi strumenti non sono semplici tecniche di animazione, ma veri e propri dispositivi di democrazia partecipativa che permettono di far emergere l'intelligenza collettiva, bilanciare le dinamiche di potere e facilitare processi decisionali equi e condivisi.

In conclusione, il percorso ha messo in luce come il successo degli interventi dipenda da un delicato equilibrio: da un lato, la necessità di una pianificazione rigorosa e l'uso di evidenze scientifiche; dall'altro, la capacità di restare aperti all'imprevisto e alle specificità del contesto locale. Solo attraverso questa flessibilità metodologica è possibile generare un cambiamento sociale che sia realmente sentito e mantenuto dalla comunità stessa.

BIBLIOGRAFIA

- Bronfenbrenner, Urie. *The Ecology of Human Development: Experiments by Nature and Design*. Harvard University Press, 1979. <https://doi.org/10.2307/j.ctv26071r6>
- Chinman M, Early D, Ebener P, Hunter S, Imm P, Jenkins P, et al. *Getting To Outcomes: a community-based participatory approach to preventive interventions*. *Journal of Interprofessional Care*. 2004;18(4):441–443. doi: 10.1080/13561820400011727
- David Hawkins, Richard F. Catalano, Jr., and Associates, *Communities That Care: Action for Drug Abuse Prevention*. JSan Francisco: Jossey-Bass, 1992. 247 pp. \$28.95 hardback. ISBN 1-55542-471-6, *Children & Schools*, Volume 17, Issue 1, January 1995, Pages 58–60, <https://doi.org/10.1093/cs/17.1.58>
- Prilleltensky I. *Promoting well-being: time for a paradigm shift in health and human services*1. *Scand J Public Health Suppl*. 2005 Oct; 66:53-60. doi: 10.1080/14034950510033381. PMID: 16214724
- Wandersman A, Imm P, Chinman M, Kaftarian S. *Getting To Outcomes: A results-based approach to accountability*. *Evaluation and Program Planning*. 2000; 23:389–395
- Fortuna Procentese e Immacolata Di Napoli, *Il valore degli interventi community based per promuovere azioni per il benessere collettivo*, In: *Psicologia di Comunità*, 1, 2024

SITOGRAFIA

<https://www.ctc-network.eu/nano.cms/european-ctc-implementation-guide>

<https://www.rand.org/health-care/projects/getting-to-outcomes.html>

